



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

RAPPORTI TURISTICI

La Russia sovietica continua a intensificare il riannodamento dei suoi stretti legami con la Jugoslavia titina. Mentre i rapporti politici ed economici si sviluppano attraverso l'avvicinamento di delegazioni e commissioni russe a Belgrado, compito delle quali è di riprendere contatti e controlli nei riguardi di tutti i settori industriali e produttivi della Federativa, l'offensiva sovietica si estende ora anche nel campo culturale. In proposito notizie dalla capitale jugoslava hanno informato che l'Accademia serba delle scienze ha ricevuto la prima partita di 11.615 libri offerte in dono dall'analoga Accademia di Mosca. In base ad accordi conclusi fra Tito e Kruscev, l'Accademia delle scienze sovietica invierà alla consorella serba circa 60 mila fra libri e pubblicazioni, fondamentalmente di orientamento comunista e marxista. Nel frattempo sono giunti in Jugoslavia 200 cosiddetti «turisti» sovietici, provenienti dai centri di Mosca, Leningrado, Minsk e Kiev. E' appena il caso di osservare che si tratta di «turisti» eccezionali, scopo del cui viaggio in Jugoslavia è verosimilmente tutt'altro che quello di andare a scoprire i panorami o le bellezze artistiche e naturali del paese. Infatti si tratta esclusivamente di ingegneri, tecnici, scienziati e appena alcuni operai specializzati, i quali costituiscono di fatto la più nutrita e importante delegazione di studi tecnici finora arrivata in Jugoslavia, dopo gli accordi segreti conclusi fra Tito e il Kremlino.

A questo riguardo assumono una inequivocabile indicazione orientativa della obliqua politica perseguita da Tito, le recenti dichiarazioni fatte dal ministro Svetozar Vukmanovic-Tempo, vicepresidente del governo jugoslavo, parlando davanti ai Comitati parlamentari per l'economia, di cui riferiamo in altra parte del giornale. Accennando alle critiche condizioni dell'economia in generale, ha chiaramente detto che occorre sviluppare con ogni mezzo la capacità produttiva del paese, affinché possa essergli data la possibilità di resistere a certi circoli stranieri che cercano di imporre la loro politica». L'allusione è abbastanza chiara per non poter essere compresa e valutata nella sua importanza, visto che presentemente i rapporti della Jugoslavia con la Russia si avviano su un binario che è destinato a portare l'intervento sovietico sempre più profondamente e più estesamente in tutti i campi interni della Federativa.

Non si capisce quindi come e perché verso la Jugoslavia comunista di Tito gli anglo-americani non seguano una politica analoga a quella da essi perseguita verso gli altri paesi del blocco sovietico. E meno ancora si capisce il motivo per il quale in particolare l'Italia, o meglio il governo italiano, si mostri verso il regime titista tanto accomodante e tanto servizievole, quando al contrario trova ogni qualtanto argomenti e un certo coraggio per prendere posizione, se non altro polemica, decisamente ostile o comunque avversa alla Russia e ai suoi satelliti. E perché non si fa altrettanto verso la Jugoslavia titista? Forse che questa idea non riesce gradita agli inglesi, cui torna comodo ve-

Il totale fallimento della politica economica titina

Mentre il dittatore vorrebbe ancora sostenere un ruolo internazionalmente di primo piano il vice-presidente del Governo Svetozar Vukmanovic-Tempo non può nascondere l'impressionante e sempre più grave sfacelo interno

Il quadro esposto dal vicepresidente del governo jugoslavo, Svetozar Vukmanovic-Tempo, sulla situazione economica del paese, dinanzi ai comitati parlamentari, è stato giudicato non solo confuso, ma fortemente scoraggiante, per cui l'opinione pubblica in Jugoslavia è venuta alla conclusione che se Boris Kidric con le sue allucinate teorie comuniste aveva mandato in sfacelo la struttura economica del paese, il suo successore Svetozar non tarderà a dare intumescenza inesorabile al cadavere dell'economia titina. Senza soffermarci in altre considerazioni, diremo che Vukmanovic è partito nella sua rela-

zione dalla premessa che i piani della politica economica impostati tra gli anni 1951 e 1953, per quanto teoricamente rispondenti alle necessità contingenti del paese, in pratica hanno fallito per molta parte il loro scopo, dal momento che i popoli jugoslavi non hanno avuto quel sollievo alle loro depresse condizioni generali che era stato loro ripetutamente promesso. Ha dovuto confessare la eccessiva lentezza verificatasi nell'attuazione dei promessi mutamenti verso una politica economica più produttiva di benefici per le masse popolari, addebitandone le cause alla mancata meccanizzazione del lavoro e alle eccessive lungaggini nella costruzione degli impianti chiave. Perciò si è giunti oggi nella dura necessità di dover constatare che notevoli impianti che dovevano essere ultimati ancora nel 1952 o al massimo nel 1953, non saranno finiti nemmeno nel 1955. Di questo problema si è detto gravemente preoccupato. Ha dovuto perciò riconoscere di fatto il fallimento della politica economica fin qui praticata dal regime comunista di Tito, cercando di spiegarlo con le circostanze politiche di origine esterne. In altre parole, Vukmanovic ha voluto far intendere che la Jugoslavia, per rendersi indipendente verso le pressioni politiche dell'esterno, si era messa in capo di voler dare una struttura e una organizzazione industriale e produttiva tali, da non dover aver bisogno di nessuno, o poco meno. Pretesa, come è facile constatare, veramente assurda, visto che la Jugoslavia uscita da poco dal suo stato naturale poco più di quello pastorizio, non avrebbe mai potuto sottrarsi alla sua dipendenza verso i mercati esteri. E infatti non appena fatto il tentativo, si è visto quello che oggi in realtà si vede in Jugoslavia. Una economia disordinata e disarticolata, l'industria in sfasatura rispetto ai bisogni dei consumi interni, un bilancio commerciale fortemente passivo, un forte indebitamento verso paesi esteri e una moneta in via di polverizzazione, visto che è facile rilevare come



Il Vescovo di Trieste Mons. Santin parla all'inaugurazione dell'asilo «Fratelli Fonca»

Assurde pretese slave nel campo delle scuole

Proteste per la chiusura d'un asilo a Gorizia, che aveva due soli iscritti, e per quaranta insegnanti che starebbero senz'altro meglio a casa loro

Se non avessimo la convinzione di aver a che fare con delle autentiche canaglie abituate all'uso della arma della menzogna e della sberleffiatura, non potremmo giudicare degna delle facce di bronzo di coloro che lo compiono, ne ascrivere la colpa alla maestria e alla bidella che per quanto di origine slovena, avrebbero provocato la riduzione delle frequenze. Colpa scoperta nel fatto che le due donne, dando prova di scarsa «coscienza nazionale», avrebbero parlato nell'asilo, coi propri figli, in italiano, inducendo pertanto le mamme a ritirare in fretta e furia i propri rampolli per sottrarli al grave pericolo di essere contaminati nei loro gracili spiriti sloveni dalla orribile favella di Dante. Questa menzogna calunniosa è stata immediatamente smentita dalla stessa insegnante, benché non ce ne fosse stato bisogno, visto che la versione del foglio titista si smentiva da sé, con la forza della sua balordaggine. Ma l'occorrenza ha montato e drammatizzato l'episodio con ben altro fine, quello cioè di averne un argomento per dare addosso alle nostre autorità. Infatti i rapporti della cucina titista di Trieste non hanno esitato a scrivere che gli sloveni devono avere in Italia quanti asili infantili quanto i bambini italiani, ma per i bambini italiani non ha alcun valore e quindi è insorto contro la chiusura dell'asilo in questione, ravvisandovi more solito, un'altra manovra a lesione dei diritti della minoranza slovena. Il bello è che il fogliaccio non nega il fatto che l'asilo ha registrato in effetti due sole iscrizioni, ma con una improntitudine degna delle facce di bronzo di coloro che lo compiono, ne ascrivere la colpa alla maestria e alla bidella che per quanto di origine slovena, avrebbero provocato la riduzione delle frequenze. Colpa scoperta nel fatto che le due donne, dando prova di scarsa «coscienza nazionale», avrebbero parlato nell'asilo, coi propri figli, in italiano, inducendo pertanto le mamme a ritirare in fretta e furia i propri rampolli per sottrarli al grave pericolo di essere contaminati nei loro gracili spiriti sloveni dalla orribile favella di Dante. Questa menzogna calunniosa è stata immediatamente smentita dalla stessa insegnante, benché non ce ne fosse stato bisogno, visto che la versione del foglio titista si smentiva da sé, con la forza della sua balordaggine. Ma l'occorrenza ha montato e drammatizzato l'episodio con ben altro fine, quello cioè di averne un argomento per dare addosso alle nostre autorità. Infatti i rapporti della cucina titista di Trieste non hanno esitato a scrivere che gli sloveni devono avere in Italia quanti asili infantili quanto i bambini italiani, ma per i bambini italiani non ha alcun valore e quindi è insorto contro la chiusura dell'asilo in questione, ravvisandovi more solito, un'altra manovra a lesione dei diritti della minoranza slovena.

quantina di insegnanti sloveni di cittadinanza jugoslava, siano sistemati economicamente e mantenuti in servizio a spese dello Stato italiano, benché manchino i posti dove impiegare e benché, soprattutto, non vi abbiano diritto per essere di cittadinanza straniera. E a sostegno di questa inaudita pretesa, tirano in ballo pure argomenti di umanità e di cuore, col fare leva sulle necessità di vita dei poveri licenziati. In questo caso la maledetta Primorski è veramente sfacciata, dal momento che la sua preoccupazione per la sorte dei predetti insegnanti è unicamente di origine e di natura politica. Infatti, trattandosi di cittadini jugoslavi, i ricordati insegnanti hanno l'assoluta garanzia di trovare insediamento e ottima sistemazione nella loro vicina madrepatria, dal momento che nella sola piccola repubblica della Slovenia è fortemente lamentata la mancanza di migliaia di insegnanti elementari e di centinaia di professori. Perché non ne approfittano, nel qual caso prenderebbero due piccioni con una fava? Avrebbero cioè la carriera sicura e tranquilla e sfuggirebbero finalmente all'oppressione di cui sono vittime sotto questa Italia da essi cordialmente odiata. I nostri domandargli, dal momento che la risposta a questa domanda ce la dà proprio il Primorski. Poco importa, cioè, se in Slovenia mancano insegnanti, ciò che conta è che ce ne siano di sloveni in abbondanza a Trieste e a Gorizia, in funzione e al servizio dell'apparato politico titista che essendo ben pagato da Belgrado, deve lavorare e produrre per rispondere ai voleri del padrone. E se si riesce a farne pagare una parte delle spese allo Stato italiano, meglio ancora. Questi da noi oggi riferiti, non sono che gli aspetti di contorno di una situazione politica venutasi a creare qui ai confini della Patria, grazie alla nostra disastrosa politica rinunciatrice verso la Jugoslavia titista.

Sempre più calpestato il diritto d'asilo

Continua la vergognosa restituzione di profughi

La settimana scorsa trenta profughi che si trovavano alloggiati al campo di raccolta di via Pradamano a Udine sono stati avviati a Trieste e riconsegnati alle autorità di confine della vicina Repubblica. La notizia appresa da fonte bene informata ha trovato conferma presso la Questura di Udine, dove però non è stato possibile conoscere i nomi dei «rimpatriati». Il Questore dott. Morelli ha risposto che i nominativi delle persone che dalla commissione mista dell'Onu non vengono ritenute idonee a beneficiare del diritto di asilo sono un segreto di ufficio. Rivelarli, è stato detto, rappresenta la violazione di un preciso impegno assunto.

«Altri trenta profughi — ha commentato il Piccolo — sono stati ributtati oltre il confine e i loro nomi e i loro luoghi d'origine sono un mistero che il pubblico non può e non deve conoscere. Forse questi nomi saranno resi noti in un secondo tempo, dalla stampa jugoslava che riferirà sui processi e gli anni di carcere che questi disgraziati andranno a vedersi appiappare per la

tentata evasione nel mondo libero. E solo in questo caso, come già accadde nel passato, noi sapremo se in mezzo ad essi ci sono stati degli italiani. Pubblicheremo i loro nomi, riferiremo i sarcasmi e le feroci ironie che sulle loro disavventure avranno scritto i giornalisti della Federativa, e poi saremo smentiti dal Ministro degli Esteri in persona e tacciati di «bugiardi». E tutto continuerà come prima».

Domenica scorsa il PICCOLO ha pubblicato un vigoroso articolo di fondo di acerba condanna per il modo con cui l'Italia calpesta il diritto d'asilo. Sull'argomento, di cui ci siamo occupati — inascoltati purtroppo per molto tempo — sin dal febbraio scorso, ritorneremo nel nostro prossimo numero, plaudendo intanto alla lucida ed autorevole presa di posizione di IL PICCOLO.

GLI JUGOSLAVI continuano a ricuperare nelle acque di Capodistria i resti del grande transatlantico italiano «Res» ivi affondato nel corso dell'ultima guerra. Durante quest'anno sono stati portati a galla 9000 quintali di ferro.

Una serata corale del «complesso di Pola»

Prossimamente a Trieste, ma con un programma quasi tutto croato

All'insegna dell'auspicato scambio di rapporti culturali fra la Jugoslavia e l'Italia, sono in corso trattative fra le rispettive autorità diplomatiche per combinare a Trieste una serata corale del complesso di Pola. In questo caso da parte jugoslava si è già pensato di fondere il coro italiano della società «Lino Mariani» col coro croato della «Brajša Rasan», per farne un unico complesso di 90 elementi, alla direzione del quale è stato designato il maestro croato Dusan Mercelja, mentre il maestro italiano Nello Milotti avrebbe la parte e la funzione di conduttore, quindi in sottordine, visto che egli, si dice, cura in particolare la sezione femminile. Francamente, ci è parso molto strano che proprio per questa circostanza, cioè per la programmata serata di Trieste, il coro italiano della società «Lino Mariani» di Pola abbia dovuto essere travasato e confuso in quello croato della «Brajša Rasan», quando in altre precedenti esibizioni sia in pubblico che alla radio, il coro italiano in questione ha normalmente cantato da solo, senza bisogno di avere il rinforzo dei coristi croati. D'altro canto non ci risulta che i complessi corali o musicali sloveni venuti a prodursi a Trieste o in altre località dell'Italia, siano ricorsi a integrazioni di forze similari italiane. Pur ammesso che nell'eventualità della venuta a Trieste del coro «polestes», i promotori e gli organizzatori dell'iniziativa desiderino di fare bella figura con un robusto complesso di 90 elementi, quale appunto darebbe la «temporanea» fusione del coro italiano della «Brajša Rasan» con quello croato della «Brajša Rasan», noi abbiamo però un motivo per credere o quantomeno sospettare che in questo caso non siano state tanto le preoccupazioni di ordine artistico a suggerire la fusione in argomento, quanto invece altre di ordine politico. Evidentemente deve essere riuscita quanto mai sgradita alle autorità jugoslave l'idea che il coro «polestes» fosse andato nella sua trasferta a Trieste nazionalmente caratterizzato, nel qual caso

avrebbe stato inevitabile la esecuzione di un programma di origine e di contenuto altrettanto italiani. Invece con la trovata della «temporanea» fusione del coro italiano della «Lino Mariani» con quello croato della «Brajša Rasan», si sarebbero ottenuti due vantaggi, a giudizio delle autorità jugoslave: il primo, consistente nel fatto che per tal modo, il programma avrebbe contenuto appena pochi scarsi pezzi del repertorio corale italiano; il secondo vantaggio sarebbe stato quello offerto dalla possibilità di presentare al concerto di Trieste una dimostrazione pratica della «fratellanza fra italiani e croati dell'Istria, all'insegna del progressismo titista».

Comunque si guardi e si giudichi questa storia del coro «polestes» che «dovrebbe prodursi a Trieste, salvo imprevisti, nel prossimo mese di dicembre, a noi sembra che non sia una cosa troppo pulita né troppo corretta per quanto riguarda il rispetto dei diritti della minoranza italiana in Jugoslavia. Infatti vorremmo vedere ciò che accadrebbe e ciò che direbbero in Jugoslavia e gli stessi sloveni della nostra minoranza, se un complesso corale o musicale o artistico in genere di questa nostra stessa minoranza, andasse a prodursi di là del confine, previo travasamento o fusione in un più forte complesso italiano. Griderebbero allo scandalo, alla violazione dei diritti della minoranza slovena e in questo caso, onestamente, non sapremmo nemmeno dar loro torto. E allora perché, nel caso del coro italiano di Pola, si è ricorsi all'espedito di aggregarlo e intrupparlo nel coro croato, per poter consentirgli di venire a Trieste a cantare in pubblico? Potremmo rispondere fin d'ora a questa domanda, col riportare il programma che sarebbe stato già predisposto per la trasferta triestina, programma nel quale predominano per gran parte esecuzioni croate e slovene e che di «polestes» hanno poco per non dir nulla, ove si tenga conto della premessa che a Trieste il complesso intenderebbe presentarsi all'insegna della titina di Pola.

Che cosa viene a fare l'ambasciatore inglese a Gorizia?

Nella passata settimana è stato ospite di Gorizia, per una giornata, il console d'Inghilterra a Venezia che ha avuto degli incontri tanto col Prefetto dottor marchese Renato de Zerbi che col sindaco dott. Ferruccio Bernardis. A questa notizia ha fatto seguito qualche giorno dopo l'annuncio che nel prossimo mese di dicembre sarebbe venuto in visita ufficiale a Gorizia lo stesso ambasciatore d'Inghilterra a Roma. Queste comunicazioni sono state apprese in questa nostra zona di confine con vivo interesse e con altrettanto curiosità, benché finora non siano state rese note le vere ragioni per le quali il rappresentante di S. M. Britannica in Italia verrà in visita a Gorizia. Può darsi che egli voglia

conoscere di persona la città per sincerarsi della sua posizione in rapporto al confine che la ha mutilata, ma può darsi pure che altri siano i motivi che guideranno i passi del signor ambasciatore fino al Castello di Gorizia. Comunque la città sarà senza altro lieta di ospitarlo, nella certezza che anche l'illustre diplomatico inglese si renderà con ciò informato delle iniquità consumate al tavolo della pace di Parigi ai danni dell'Italia a seguito delle sanguinose mutilazioni territoriali inflitte non soltanto a Gorizia, ma a tutta la Venezia Giulia. Con questa migliore conoscenza delle ingiustizie recate alla nostra Patria nella regione giuliana, il signor ambasciatore inglese potrà capire

re e giustificare l'assoluta impossibilità per il popolo italiano di avere col regime di Tito rapporti di amicizia o anche solo di cordialità, dato che proprio tale regime ha inferto le sanguinose amputazioni al nostro territorio nazionale; né tuttora smobilita il suo spirito aggressivo, teso a estendere ulteriormente le sue brame di conquista, come fa fede la subdola azione politica condotta da Trieste a Gorizia e fin dentro il Friuli, dai nutritissimi apparati politici e propagandistici titini slavi in genere. Anche questi argomenti potrebbero, al caso, costituire uno dei temi del colloquio che il signor ambasciatore inglese avrà verosimilmente con le autorità italiane di Gorizia qualora dovesse arrivare.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Per iniziativa dell'UNRRA CASAS IN CONCORSO A TARANTO TARENTINO ALLOGGI

Per conto della Direzione centrale di Roma della Gestione UNRRA-Casas, il Comitato Provinciale della ANVGD di Taranto bandisce un concorso per assegnazione di 31 alloggi di 3 camere ed accessori cadauno, ubicati in via Galea, di fronte alla Centrale del Latte, riservati ai profughi giuliano-dalmati residenti nel Comune.

Gli aspiranti alla concessione dell'alloggio dovranno presentare al Comitato entro e non oltre il 10 novembre p.v., domanda in carta semplice, il cui modulo è da ritirarsi presso la Segreteria del Comitato (vico Carducci n. 24) diretta alla Sede Centrale di Roma dell'Unrra-Casas, corredata dai seguenti documenti, da rilasciarsi in carta libera:

- 1) certificato rilasciato dalla Prefettura comprovante la qualifica di « profugo » del capofamiglia e dei singoli componenti il nucleo familiare; 2) situazione di famiglia, da rilasciarsi dal locale Ufficio A. nagrafe del Comune; 3) certificato da rilasciarsi a cura del locale Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette comprovante la non iscrizione nei ruoli delle tasse ed fabbricati del capofamiglia richiedente l'alloggio; 4) certificato di lavoro dal quale risulti, con decorrenza da almeno tre mesi, la natura di esso e la data di assunzione da parte del capofamiglia. Tale documento dovrà essere convalidato da questo Comitato per quanto concerne la specie del lavoro, cioè se trattasi di impiego od operaio in servizio temporaneo o di ruolo.

Le domande che pervennero al Comitato Provinciale dell'ANVGD dopo il predefinito termine improprio del 10 novembre o risultarono insufficientemente documentate non saranno prese in considerazione e quindi verbalizzate a comprova del loro mancato accoglimento.

Ultimato l'esame delle domande da parte del Comitato e formulate le proposte del caso, esse saranno trasmesse alla Direzione del Gruppo Assistenza dell'Unrra-Casas in Catanzaro, per le attribuzioni di competenza e conseguente parere, dopo di che la Sede Centrale dell'Unrra-Casas in Roma, a mezzo della Commissione Centrale per l'assegnazione degli alloggi, procederà, in linea definitiva ed insindacabile, alla formulazione della graduatoria e conseguente assegnazione agli aventi diritto.

La relativa pignone degli alloggi in questione sarà stabilita dalla Serie Centrale dell'Unrra-Casas sulla media di quelle correnti sulla piazza e comunque inferiore al rateo mensile dovuto per l'occupazione di case popolari.

IL DECENNALE del Comitato di Brescia

UN MESSAGGIO AGLI ESULI

Assemblea generale sabato 12 corr.

Il Comitato VGD di Brescia ha diramato agli esuli della città e della provincia il seguente messaggio:

* Istriani, fiumani, dalmati, si compie, in quest'anno, il primo decennio della costituzione nel nostro Comitato che, nel lontano 1945, ha riunito intorno alle proprie bandiere abbrunate quanti di noi, per primi e senza esitazione alcuna, abbiamo preferito la via dell'esilio alla schiavitù tina e scelto liberamente il doloroso calvario in Patria, anziché rimanere nelle città ingiustamente cedute allo straniero. Noi giuliani e dalmati, cittadini di Zara, di Fiume, di Pola, di Parenzo, di Pisino, di Pirano, di Capodistria, di Rovigno, di Buie, di Valle e di tanti altri paesi e borgate della terra giuliano-dalmata — vittime di una enorme ingiustizia umana — abbiamo in questi dieci anni di esilio sopportato milioni di ogni sorta; abbiamo visto il nostro sacrificio non sempre compreso, spesso misconosciuto se non addirittura ignorato; ma la piena consapevolezza di aver tutto dato per la Patria nostra, la certezza di aver posto posizioni di benessere e di tranquillità materiale all'amore e dedizioni perenni alla Grande Madre, ci hanno sorretti nel percorrere con ferez-

za e dignità le tribolazioni del nostro doloroso esilio ed hanno aumentato se pur ce n'era bisogno — in noi tutti la fede nella santità della nostra Causa.

Giuliani e dalmati, con il pensiero rivolto a tutti i Nostri Morti — al di qua e al di là dell'Adriatico — alle nostre Terre momentaneamente perdute, il cui ricordo è profondamente inciso in ciascuno di noi, stringiamoci con purezza di sentimenti e di intenti intorno ai nostri vessilli e, i duciosi nella giustizia Divina, lanciamo ancora una volta, alto e solenne il grido della nostra passione: Viva la Venezia Giulia e la Dalmazia italiane! Viva l'Italia!

A norma dello statuto associativo si comunica che sabato 12 novembre p. v. alle ore 14 in prima convocazione ed alle ore 15 in seconda, nel Salone Pietro da Cemmo — gentilmente concesso — (dietro al cinema Aquileta), avrà luogo l'Assemblea ordinaria generale dei giuliano-dalmati residenti nella città e provincia di Brescia, con il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione del Presidente uscente;
 - 2) Relazione del Tesoriere;
 - 3) Relazione del Segretario Mo. Venturini;
 - 4) Votazione per il rinnovo delle cariche sociali per il biennio 1955-1957.
- Tutti gli esuli iscritti al Comitato possono aspirare alle cariche sociali e le domande scritte degli interessati, per la inclusione nella lista dei candidati, si accettano presso la sede del Comitato, entro il giorno 6 novembre c.a.
- Come di consueto le assemblee nei campi di Chiari e Gargnano si terranno prima, in data da fissarsi dalle rispettive Commissioni Interni, che presenzieranno alla riunione cittadina, opportunamente delegate.

Il Comitato VGD di Brescia ha diramato agli esuli della città e della provincia il seguente messaggio:

Onorevoli colleghi! La guerra ed il Trattato di pace hanno fatto sorgere tra l'Italia e la Jugoslavia una mole imponente di problemi economici e finanziari, assai difficili ad affrontare e risolvere. Il Ministero degli Affari Esteri, valdamente assistito da quello del Tesoro, ha saputo superare ostacoli di grande rilievo e, animato da un sano realismo, ha salvato tutto quello che era possibile salvare. Con la legge 5 dicembre 1949, n. 1064, venne istituita una Commissione interministeriale con il compito di procedere alla liquidazione di un indennizzo nei limiti in cui esso sarà stato effettivamente corrisposto dal Governo della Repubblica federale jugoslava in esecuzione dell'accordo sottoscritto a Belgrado il 23 maggio 1949. Con successiva legge 31 luglio 1952, n. 1131 venne attribuito alla Commissione il potere di accordare anticipazioni agli aventi diritto sulle future liquidazioni, con la direttiva all'art. 4 che nella concessione di dette anticipazioni dovesse essere tenuto conto delle condizioni personali e familiari di ciascuno degli interessati.

L'opera della Commissione è stata quanto mai encomiabile ed obiettiva essendo riuscita in poco tempo ad evadere gran parte delle richieste.

Semberebbe però ora opportuno, dato che si tratta di addivenire alla definizione di ogni singola pratica in relazione all'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 e anche per maggior garanzia delle legittime aspettative dei profughi, nonché per consentire alla Commissione di portare a termine i suoi lavori con l'urgenza che il caso richiede, di stabilire in modo certo delle aliquote affincché, nello spirito della legge 31 luglio 1952, numero 1131 siano, per quanto possibile, favoriti i meno abbienti. In sostanza si tratta di ripartire ancora la somma di 30 miliardi in quanto 15 sono stati già ripartiti come acconto in forza della citata legge n. 1131.

Si sono previste pertanto delle aliquote proporzionali al limite massimo di 100 milioni. La misura delle aliquote è la seguente: sui primi 10 milioni il 100 per cento; sui secondi 10 milioni l'80%; sui terzi 10 milioni il 60%; sui quarti 10 milioni il 40% e sul residuo il 30%.

Tuttavia sembra che in materia tanto delicata, secondo la prassi consuetudinaria, debba ammettersi gravame in via amministrativa, per maggior garanzia degli interessati, anche in relazione a possibili errori verificabili. Vero è che gli interessati hanno sempre la possibilità di appellarsi alla magistratura ordinaria, però appare che non possa prescindere dal concedersi la possibilità di revisione delle determinazioni della Commissione in sede amministrativa, a seguito di eventuali ricorsi.

Per tale motivo viene previsto all'art. 2 che avverso i provvedimenti della Commissione possa proporsi ricorso al Ministero del Tesoro che decide in via definitiva.

Onorevoli Colleghi! Vi pregherei di prendere in considerazione ed approvare con tutta urgenza questa proposta nell'interesse dei profughi giuliani in genere e di quelli meno abbienti in particolare. La loro ansiosa attesa per avere di che ricostruire il focolare o anche per ricomprare l'attrezzo di lavoro indispensabile per la vita quotidiana, potrà finalmente essere scalfata nel migliore dei modi possibile se, sia pure con qualche sacrificio da parte dei più dotati, la presente proposta sarà diventata al più presto legge dello Stato.

Art. 1. — Ai titolari italiani di beni di cui all'articolo 1 della legge 5 dicembre 1949, n. 1064 ed a quelli di cui agli art. 2 e 3 della legge 31 luglio 1952, n. 1131, verrà pagato un indennizzo calcolato come segue:

a) I beni verranno valutati in base ai prezzi sul mercato libero nel 1938,

multiplificati per il coefficiente 50.

b) Sul valore attribuito ai beni di ciascun avente diritto, applicando i criteri stabiliti ad a), verrà corrisposto, dopo detratto l'anticipo riscosso ai termini della legge 31 luglio 1952 numero 1131, un indennizzo complessivo del 100% sui primi dieci milioni; dell'80% sui secondi 10 milioni; del 60% sui terzi 10 milioni; del 40% sui quarti 10 milioni e del 30% sul residuo.

L'indennizzo pagato in totale ad ogni avente diritto, non potrà superare i 100 milioni complessivi.

c) Se il totale delle somme come sopra liquidate superasse l'importo previsto dall'art. 2 punto 3 dell'Accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954, ovvero, qualora dovessero restare dei residui, ogni singolo indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

Art. 2. — Avverso le deliberazioni della Commissione interministeriale costituita ai termini della legge 5 dicembre 1949, n. 1064, è ammesso, entro il termine di 60 giorni dalla data di comunicazione dei relativi provvedimenti, ricorso al Ministro del Tesoro, il quale provvede in modo definitivo.

Art. 3. — La presente legge munita del sigillo dello Stato sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Ugo Orlich deceduto a Milano

All'età di 47 anni, dopo penose sofferenze, il 31 ottobre è deceduto nella clinica di via Comendata a Milano Ugo Orlich, esule da Zara. Ai funerali che si sono svolti il 10 novembre, hanno partecipato numerosi gli amici ed i concittadini dello scomparso, residenti a Milano e fuori. La Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia era rappresentata dal cav. Giorgio Lussi, presidente del comitato milanese; la «Legna Damata» dal Direttore. Tra le corone sono state notate quelle dell'E.C.A. di Sondrio, del quale lo scomparso era uno stivatore funzionario e quella della ANVGD.

Ugo Orlich, educato all'amor di Patria, anche dopo l'esilio aveva continuato a vivere credendo in quegli ideali che avevano alimentato speranze ed entusiasmi negli anni giovanili. Diede per più anni la sua appassionata collaborazione in seno al Comitato provinciale Venezia Giulia e Dalmazia di Sondrio. La «Legna Damata» di Milano e la redazione milanese del nostro giornale fraternamente partecipano al lutto dei congiunti di Ugo Orlich.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

LA PRESENZA A GORIZIA del dott. Skofic nel 1944

In una «lettera al direttore», si chiede che cosa saprebbe dirvi sulla distruzione del Monumento ai Caduti operata dai «domobranzi».

Egregio Direttore, nell'ultimo numero di questo giornale è stata riportata estesamente la relazione della seduta del Consiglio Comunale di Gorizia, nel corso della quale è stata dibattuta la proposta avanzata da due consiglieri sloveni, perché venisse ricostruito il monumento eretto in onore dei volontari di guerra goriziani caduti nella prima guerra mondiale per la redenzione della loro città. Da quanto è stato detto durante l'accesso polemico scatenatosi intorno alla pretesa dei due sloveni, è risultato un'altra volta confermato che la barbara distruzione del monumento è stata opera di quelle formazioni slovene che si erano alleate,

come del resto era avvenuto per altra notevole parte dei popoli jugoslavi, alle truppe naziste. Premetto che non un esule istriano venuto a stabilirsi nel 1947 a Gorizia, e quindi non sono in grado di conoscere niente di quanto accaduto in questa città durante quel tempo di guerra, in cui il monumento in questione venne ridotto nottetempo in rovine con la dinamite. Parlandone con un amico goriziano, questi mi ha confermato che è fuori d'ogni dubbio essere stato il monumento in questione distrutto la notte del 14 luglio 1944 dagli slavi, e più propriamente dai reparti cosiddetti «domobranzi» sloveni che si erano posti al servizio della «Wermacht» e delle «SS. SS.», per disimpegno con particolare impegno e accanimento proprio qui in Gorizia, e in senso spietatamente antitaliano, per le medesime ragioni e allo stesso fine per i quali pure le formazioni partigiane di Tito si erano accanite nel combattere e distruggere l'italianità di questa terra di confine.

Senonché il caro amico goriziano, nell'accennare al fatto che gli autori della barbara distruzione del monumento erano riusciti a trovare omeria e copertura nelle formazioni dei «domobranzi» dalle quali sicuramente provenivano, mi ha fatto una sorprendente confidenza, o tale quanto meno la ho giudicata, dal momento che prima di adesso non ne aveva mai sentito parlare. Mi ha detto, cioè, che all'epoca in cui il monumento venne demolito, le formazioni slovene dei «domobranzi» avevano a Gorizia un proprio ospedale da campo nella scuola elementare di via Leopardi, e in tale ospedale avrebbe prestato servizio un giovane medico di nome Mirko Skofic. Da questa sua relazione, sia

Abbandonò la sua cara Dignano nel maggio 1947, e assieme alla madre e un fratello, si stabilì a Monfalcone. Nell'ottobre 1953 si laureò a pieni voti alla Università di Padova, in medicina. Venne poi assunto quale praticante all'ospedale di Monfalcone ove ben presto si fece apprezzare per le sue doti non comuni, da tutti i colleghi e dai pazienti, per i quali egli aveva sempre parole di conforto e si rendeva utile in ogni momento. In questo modo si acquistò la massima stima e fiducia di tutto il personale della sezione medica e pure del primario dott. Dino Franzin, del quale era alle dirette dipendenze.

Esattamente dopo due anni di continuo servizio presso l'ospedale, ha preso con preda perché richiesto assieme ad altri medici italiani degli Stati Uniti d'America a scopo di studio e di perfezionamento nel campo della medicina e chirurgia.

Alla partenza, avvenuta dalla stazione di Trieste, molti amici esuli si sono radunati per salutarlo; non meno numerosi sono stati i monfalconesi di cui egli si era acquistato l'amicizia.

Al commiato, fra qualche lacrima e fra lo sventolare dei fazzoletti, tutti hanno formulato i migliori auguri di fortuna e di una felice carriera al giovane medico e soprattutto l'augurio che un giorno possa ritornare fra noi per riabbracciare al suo cara Dignano d'Istria con gli stessi sentimenti di amor patrio con cui l'ha lasciato.

Al caro amico dott. Bendoricchio, ancora un fervido augurio di tener sempre viva la fiamma dell'italianità istriana, assieme agli altri connazionali colà residenti.

Parthena per gli USA

Il giorno 22 ottobre il dr. Domenico Bendoricchio profugo da Dignano d'Istria ha lasciato Monfalcone per trasferirsi a New York.

LA CODA DE PAIA

El xe vecio, ma ancora sguato come un cardel, quel sior Dulles 'merican, quel che naviga e te svola de un canton a l'altro del mondo come gneute fussi. El xe come el campion dei sarfi, parchè anca lù el taia, el cusi, l'imbastissi, el prova, par farghe a tutti un bel vestitin su misura americana. El bon xe che lù te regala la stofa e po' te paga la fattura, basta che ti sii contento e che ti ghe daghi na man, a salvar la baracca de la libertà democratica, de l'assalto dei rossi. Par mi, vaca porca, l'idea xe bona, parchè cò se trata de sbagassar fora le ditature che te ciucia el sangue dei popoli lavoratori come mi, no xe nissun che me tegni e che me freni.

Semo omni o semo picatbari? Cussì la pensa ancora el sior Dulles che no fa zo par dir, ma l'xe come un antico cristian nel circo de le belve feroci. Lù lota e combat par liberar i popoli dei tirani totalitari che li tien fracadi sotto el partito unico come le teste dei capuzi garbi nel mastel de vinasse. Gavè visto a Ginevra, cossa dir che lù gavè el coraggio de far? Par gnanca impossibile creder. El g'ha avù el coraggio, torno dir, de sbaterge sotto i ociai de Molotov la lista unica de le elezioni politiche sotto le ditature rosse popolari sovietiche, indipendenti de tutti fora che de Mosca. Cossa el voleva dir con sta roba? El voleva dir che lù american, e tutti quei che lù vesti, paga e mantien, no vol sa-verghene de ditature, de partiti unici, de capi tiranici e de altre sporcherie simili. Ben petada, vaca porca, cussì se parla, nel scieto, in modo maniera che sti stupidi de popoli i capissi qualcosa de ciaro de la politica 'mericana, e no i gabi de dir che l'fa invece come i subioti, fischiando a destra e sinistra senza farse capir de nissun.

Xe giusto o no xe giusto?

Par mi saria stà quasi giusto, ma quel indemonià de mio compare Gaiandra, parlando apunto de sta roba, el me g'ha assai rafredà le idee e anca i entusiasmi par Dulles. El me ga dito se andando a Brioni, el se gavessi portà drio la lista unica de le elezioni politiche che l'gaveva sbatuto sotto i ociai a Molotov, par darghela sul naso anca a quel becamorio de Tito, Veramente, pensandoghe ben, mio compare Gaiandra g'ha ragion de vender, vaca porca. Anzi, par mi i russi e compagnia bela xe assai più rispettabili, parchè i dixi quel che i xe, i fa quel che i pensa. Ma sto altro sacco de reumatismi cossa el pensa, dove el tira? Dilator sporco el xe, partito unico el g'è, e allora come la magnemo con ste visite de Dulles a quel salabraco de marassallo de quattro colpi? Vedè come che succedi. Basta 'na domanda par butar a remengo tuto el lavor de sar-to del povaro sior Dulles. Roba che l' resti disocupà

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

LA CODA DE PAIA

El xe vecio, ma ancora sguato come un cardel, quel sior Dulles 'merican, quel che naviga e te svola de un canton a l'altro del mondo come gneute fussi. El xe come el campion dei sarfi, parchè anca lù el taia, el cusi, l'imbastissi, el prova, par farghe a tutti un bel vestitin su misura americana. El bon xe che lù te regala la stofa e po' te paga la fattura, basta che ti sii contento e che ti ghe daghi na man, a salvar la baracca de la libertà democratica, de l'assalto dei rossi. Par mi, vaca porca, l'idea xe bona, parchè cò se trata de sbagassar fora le ditature che te ciucia el sangue dei popoli lavoratori come mi, no xe nissun che me tegni e che me freni.

Semo omni o semo picatbari? Cussì la pensa ancora el sior Dulles che no fa zo par dir, ma l'xe come un antico cristian nel circo de le belve feroci. Lù lota e combat par liberar i popoli dei tirani totalitari che li tien fracadi sotto el partito unico come le teste dei capuzi garbi nel mastel de vinasse. Gavè visto a Ginevra, cossa dir che lù gavè el coraggio de far? Par gnanca impossibile creder. El g'ha avù el coraggio, torno dir, de sbaterge sotto i ociai de Molotov la lista unica de le elezioni politiche sotto le ditature rosse popolari sovietiche, indipendenti de tutti fora che de Mosca. Cossa el voleva dir con sta roba? El voleva dir che lù american, e tutti quei che lù vesti, paga e mantien, no vol sa-verghene de ditature, de partiti unici, de capi tiranici e de altre sporcherie simili. Ben petada, vaca porca, cussì se parla, nel scieto, in modo maniera che sti stupidi de popoli i capissi qualcosa de ciaro de la politica 'mericana, e no i gabi de dir che l'fa invece come i subioti, fischiando a destra e sinistra senza farse capir de nissun.

Xe giusto o no xe giusto?

Par mi saria stà quasi giusto, ma quel indemonià de mio compare Gaiandra, parlando apunto de sta roba, el me g'ha assai rafredà le idee e anca i entusiasmi par Dulles. El me ga dito se andando a Brioni, el se gavessi portà drio la lista unica de le elezioni politiche che l'gaveva sbatuto sotto i ociai a Molotov, par darghela sul naso anca a quel becamorio de Tito, Veramente, pensandoghe ben, mio compare Gaiandra g'ha ragion de vender, vaca porca. Anzi, par mi i russi e compagnia bela xe assai più rispettabili, parchè i dixi quel che i xe, i fa quel che i pensa. Ma sto altro sacco de reumatismi cossa el pensa, dove el tira? Dilator sporco el xe, partito unico el g'è, e allora come la magnemo con ste visite de Dulles a quel salabraco de marassallo de quattro colpi? Vedè come che succedi. Basta 'na domanda par butar a remengo tuto el lavor de sar-to del povaro sior Dulles. Roba che l' resti disocupà

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

LA CODA DE PAIA

El xe vecio, ma ancora sguato come un cardel, quel sior Dulles 'merican, quel che naviga e te svola de un canton a l'altro del mondo come gneute fussi. El xe come el campion dei sarfi, parchè anca lù el taia, el cusi, l'imbastissi, el prova, par farghe a tutti un bel vestitin su misura americana. El bon xe che lù te regala la stofa e po' te paga la fattura, basta che ti sii contento e che ti ghe daghi na man, a salvar la baracca de la libertà democratica, de l'assalto dei rossi. Par mi, vaca porca, l'idea xe bona, parchè cò se trata de sbagassar fora le ditature che te ciucia el sangue dei popoli lavoratori come mi, no xe nissun che me tegni e che me freni.

Semo omni o semo picatbari? Cussì la pensa ancora el sior Dulles che no fa zo par dir, ma l'xe come un antico cristian nel circo de le belve feroci. Lù lota e combat par liberar i popoli dei tirani totalitari che li tien fracadi sotto el partito unico come le teste dei capuzi garbi nel mastel de vinasse. Gavè visto a Ginevra, cossa dir che lù gavè el coraggio de far? Par gnanca impossibile creder. El g'ha avù el coraggio, torno dir, de sbaterge sotto i ociai de Molotov la lista unica de le elezioni politiche sotto le ditature rosse popolari sovietiche, indipendenti de tutti fora che de Mosca. Cossa el voleva dir con sta roba? El voleva dir che lù american, e tutti quei che lù vesti, paga e mantien, no vol sa-verghene de ditature, de partiti unici, de capi tiranici e de altre sporcherie simili. Ben petada, vaca porca, cussì se parla, nel scieto, in modo maniera che sti stupidi de popoli i capissi qualcosa de ciaro de la politica 'mericana, e no i gabi de dir che l'fa invece come i subioti, fischiando a destra e sinistra senza farse capir de nissun.

Xe giusto o no xe giusto?

Par mi saria stà quasi giusto, ma quel indemonià de mio compare Gaiandra, parlando apunto de sta roba, el me g'ha assai rafredà le idee e anca i entusiasmi par Dulles. El me ga dito se andando a Brioni, el se gavessi portà drio la lista unica de le elezioni politiche che l'gaveva sbatuto sotto i ociai a Molotov, par darghela sul naso anca a quel becamorio de Tito, Veramente, pensandoghe ben, mio compare Gaiandra g'ha ragion de vender, vaca porca. Anzi, par mi i russi e compagnia bela xe assai più rispettabili, parchè i dixi quel che i xe, i fa quel che i pensa. Ma sto altro sacco de reumatismi cossa el pensa, dove el tira? Dilator sporco el xe, partito unico el g'è, e allora come la magnemo con ste visite de Dulles a quel salabraco de marassallo de quattro colpi? Vedè come che succedi. Basta 'na domanda par butar a remengo tuto el lavor de sar-to del povaro sior Dulles. Roba che l' resti disocupà

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.

La presenza di un indennizzato verrà ridotto od aumentato proporzionalmente, senza però che venga superato il 100% dei valori attribuiti ai beni e fermo restando il limite massimo di 100 milioni per ogni avente diritto.



La parola a Nando Sepa

LA CODA DE PAIA

par el falimento de la bo-tega americana. Spetè de veder anca questa, e con voi speta

Sepa

CRONACHE DI CASA

E' nata Maria Claudia Valdini

Apprendiamo che la casa del nostro Eval è stata ralingrata dalla nascita di una frugioletta cui sarà imposto il nome di Maria Claudia: il lieto evento ha potuto rendere meno tristi le giornate che ricorderanno anche alla neonata il buon nonno potero. Tranquillo, deceduto sui primi di novembre di tre anni o sono a Farra di Soligo.

Con i voti augurali della sua Albina giungano a Maria Claudia, ai genitori ed ai parenti tutti anche quelli cordialmente istriani — de «L'Arena di Pola».

Giuseppina Baschiera di Giuseppe, profuga da Albina, e Nuzzo Enzo da Milano, hanno coronato il loro sogno d'amore a Marina Carra - viale XX Settembre n. 274 - il giorno 29 ottobre u.s.

Il giorno 6 novembre a.c. la signa Giuseppina Pietropoli, da Trieste, si è unita in matrimonio con l'albese Alessandro Manzoni fu Giuseppe.

Alle due coppie di sposi i migliori auguri dalla Società Operaia di Mutuo Soc

Quattro passi fra le muse

Storia del Risorgimento

Al XXXIV Congresso di Storia del Risorgimento, recentemente chiuso a Venezia, sono state distribuite ai partecipanti studiosi del problema risorgimentale alcune preziose pubblicazioni, che vale la pena di ricordare per l'interesse che rivestono per quanto riguarda la nostra storia regionale. Il breve estratto dalla rivista "Fiume" dedicato dallo studioso francese César Vidal, teste scomparso, alla vita pubblica fiumana nel 1860-61, ci conferma un'italianità vivissima e addirittura sorprendente. Chiamati a mandare deputati al Parlamento croato, i fiumani si rifiutarono allora per ben tre volte consecutive di eleggerli, con votazioni pressoché plebiscitarie. Anche al console francese Du Regne, sui cui rapporti da Fiume il Vidal si è basato, appariva inaspettata l'aggregazione della città alla Croazia e auspicabile quell'unione all'Ungheria che i fiumani desideravano per poter salvaguardare la loro autonomia e in definitiva la loro italianità stessa.

Gli Atti del Congresso storico trentino (1954) sono un'ottima relazione fra il Trentino e le province Veneto-Lombarde nel secolo XIX: vi trovano posto almeno tre comunicazioni di rilievo (Arturo Codignola: Un'accorata e dolente protesta degli irredentisti italiani a Benedetto Cavour nel dicembre 1878; Lina Gasparini: Pietro Kandler e il Trentino; Paolo Pedrotti: La Società Dante Alighieri e il Trentino attraverso il carteggio inedito di Guglielmo Ranzani), mentre quelle di Stefano Markus Kossuth del settembre 1866 e di Giuseppe Stefani su Antonio Gazzoletti fra gli esuli in Piemonte, che pure avremmo letto ben volentieri, sono state lette a Trento, ma sono state poi incluse dagli Autori in loro lavori più ampi.

Il volume dedicato da Pietro Rigobon agli eletti alle assemblee venete dal 1848-49, dà notizia di alcuni patrioti nostrani che di quelle eroiche assemblee fecero parte, dal piranese Giorgio Cadana, al triestino don Ghezze, allo zaratino Avaron De Medici, no, ma finora trascurati e quasi sconosciuti agli storici.

Subito dopo il Congresso, è uscita pure la "Rassegna storica del Risorgimento", contenente gli atti del Congresso di Mantova del 1952; segnaliamo le comunicazioni di Sergio Celli sul Comitato segreto padovano del 1850-52, di Giuliano Gaeta su Giornalismo e Risorgimento italiano e di Attilio Gentile su Arrigo e Attilio Hortis e il liberalismo triestino.

Libri nuovi

Solo ora ci è giunto fra le mani un ottimo saggio storico-linguistico di Carlo Verdiani sul problema dell'origine degli Slavi, premessa allo studio del mondo slavo prima del X secolo (Firenze, La Nuova Italia Editrice). Esso intende fornire un quadro riassuntivo delle più recenti teorie e tendenze in merito al discusso problema dell'etnogenesi degli Slavi. La prima parte si sofferma sui Protoslavi, che dall'area dell'attuale Polonia si sparsero in epoca antichissima verso Oriente e verso Occidente; la seconda tratta dei singoli gruppi e popoli slavi, sulle loro principali denominazioni e sui primi testi linguistici. In proposito ci sarebbe piaciuta un'ampia digressione sulla marcia dei Croati verso il mare (in Istria compaiono nel sec. VII), la loro cristianizzazione, l'espansionismo sempre più aggressivo. Ma naturalmente questo proposito usciva dai limiti del sintetico ed informatissimo saggio del Verdiani.

Notiamo ora un'omissione incorsa nell'ampia recensione riportata sull'Arena del volume di Giuseppe Stefani su "Cavour e la Venezia Giulia". Il libro è edito da Le Monnier di Firenze, nella collana di studi sul Risorgimento diretta da Cesare Spellanzon e Nino Valeri.

A cura dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine è uscito un nitido volume dello storico zaratino Angelo de Benvicenti, che vi ha diligentemente raccolto le epigrafi nel Friuli concernenti il Risorgimento nazionale. Opera paziente e utile, che raccoglie testimonianze gloriose: «meravigliosa, commovente rassegna» la dice infine l'Autore, memorie affidate ai posteri, perché il sacrificio per la Patria sia ricordato

e serva d'esempio e d'incitamento. Tra le lapidi ricordate, ecco quella di Butrio sulla casa Giordani, dove furono ospitati Guglielmo Oberdan e Donato Ragosa la notte del 15 settembre 1883, quella di Udine per il gariboldino trapanese Giusto Muratti e il volontario istriano Giorgio Petronio (1844-1875), vessillifero del movimento nazionale goriziano, e quella a Cima Quattro che ricorda il martirio del dalmata Francesco Rismondo.

Lo studioso zaratino Arturo Cronia, docente di slavistica all'Università di Padova, ha curato una pregevole antologia del Teatro serbo croato per le edizioni di Nuova Accademia.

Giudizi su Coevever

La mostra personale romana di Vittorio A. Coevever, noto pittore capodistriano, ha suscitato sulla stampa della capitale una favorevole eco, la parte dei maggiori critici d'arte hanno dedicato cospicue recensioni: «Il Secolo d'Italia», «Il Giornale d'Italia» (Bruno Morini), «Il Messaggero» (Piero Scarpa), la rivista «Il Trifoglio» (Claudio Lombardo), «Momento Sera» (Michele Biancale), oltre a naturali menzioni alla «Gazzetta di Trieste» e al «Corriere della Sera». Il Coevever inaugura ora a Padova una altra personale, cui altre seguiranno in altre località italiane, testimonianza della giovanile alacrità del simpatico pittore e ceramista.

A Roma, alla Galleria S. Marco, espone ora il polese Claudio Grubissa, delicato e apprezzato acquarellista.

Centro Studi Adriatici

Il Bollettino d'informazioni del Centro studi adriatici di Roma è arrivato al suo 2350 numero. Vi trovano posto interessanti articoli di politica, recensioni di libri, la storia de «La Giovane Fiume» attraverso due articoli apparsi nel 1933 e nel 1935 su «La Vedetta d'Italia». Il Bollettino dedica anche all'Arena qualche parola, a proposito delle benemerite critiche riguardanti la Biblioteca Adriatica. L'utilissima raccolta è riuscita a parer nostro assai incompleta, ma — come osservano i redattori del Bollettino — essi non hanno i mezzi per fare molto di più. Lavori del genere devono farsi con la collaborazione di numerosi studiosi, forniti di mezzi per l'acquisto e la consultazione del maggior numero di opere: l'invito del Centro Studi Adriatici ci trova perciò consenzienti e in fondo anche questi «Quattro passi...» collaborano alla raccolta del materiale bibliografico riguardante il problema adriatico; sarebbe però doveroso l'interessamento governativo per un'opera tanto necessaria ai fini d'una documentazione e valutazione seria del problema del confine orientale.

Sec.

A Fiume gli artigiani devono chiudere bottega

Numerose botteghe artigiane sono state chiuse in questi giorni a Fiume. Si tratta di provvedimenti punitivi delle autorità contro quegli artigiani che per la natura stessa della loro attività sono sfuggiti finora all'inquadramento socialista della produzione. Per ridurre a più miti consigli l'amministrazione titista li ha operati di tasse che naturalmente gli artigiani non possono pagare. Da ciò i provvedimenti di chiusura.

Il fenomeno non è localizzato soltanto a Fiume. Si apprende che lo stesso accade per esempio in Slovenia. Nella città di Cilli soltanto il 55 per cento degli artigiani locali ha potuto far fronte ai propri obblighi fiscali. Le autorità stanno disponendo il ritiro della licenza ai contribuenti morosi. Cinque artigiani hanno già dovuto chiudere bottega.

A BELGRADO, alla fine del mese di ottobre, è comparso dinanzi quel tribunale il gruppo di ex dirigenti dell'azienda di importazione «Bilje», posta in liquidazione, sotto l'accusa di aver commesso delle malversazioni e imbrogli con un danno di ben 190 milioni di dinari.



Un squadrato istriano di Eval

Nella poesia vernacola a Trieste vibrarono i motivi irredentistici

DA "I STORNEI.. A "L'ATTESA.. È TUTTO UN FIORE DI VERSI ISPIRATI DALLA SPERANZA DEL RISCATTO E DALL'AFFERMAZIONE DELL'ITALIANITÀ DELLA VENEZIA GIULIA

Il. Anche le parole della canzone "L'arrivo del vapor", di chiaro significato irredentista "Deghe drento, deghe drento, — se sfadaja ma se va: — vegnà quel gran momento — che a Trieste se sarà" sono dovute ai Veneziani, e nel 1920 Giulio Piazza nel suo libro "Trieste vernacola" osservava: "La polizza austriaca, nonostante i suoi occhi d'Argo, non si accorse dell'allusione politica e lasciò correre il testo della canzoncina". Ma quando il "gran momento" giunse, il povero Veneziano dormiva già da ventidue anni! L'etero sono.

Ugo Urbanis, noto con il pseudonimo di Bruno Guida, che nel periodo precedente la prima guerra mondiale compose e misto numerose canzonette dialettali, è pure l'autore della spigliata "No steme tormentar" ("Fazzo l'amor, xe vero, cossa ghe xe de mal?"), premiata al primo concorso indetto dal Circolo artistico nel 1911.

Un commerciante poeta

Edoardo Borghi — conosciuto come Oddo Brogion — era una delle più eleganti e simpatiche figure triestine, dal volto dolce e sorridente cui un gran paio di mustacchi dava un certo vigore. Commerciante attivo e stimato, il Borghi era pure ottimo pianista e mandolinista, e possiamo consigliare uno dei migliori compositori dilettanti. A lui dobbiamo inoltre moltissime belle poesie, parecchie delle quali furono da lui stesso musicate. Oltre alla famosa "Sessolota", sono pure sempre sulle labbra del popolo le altrettanto famose "La ciogghio l'io", "La venderigola", "La tabacchina" e "I stornei". Quest'ultima anzi ha una storia particolare. Fu infatti l'editore Carletto Schmidt a suggerire al Borghi di dedicare una canzone ai graziosi uccelletti che, dopo aver svernato, se ne vanno lontano. Al Borghi l'idea piacque, e assieme all'amico butù già verso un verso le strofe, ricopiandole poi d'una musica dolce e leggiadra. E anche questa volta non mancò l'accenno patriottico: "...el nostro nome portè lontan, — storni la gente, ma in italiani".

Delicatezza

Ferruccio Piazza, cugino di Giulio Piazza, dopo aver dato promettentissimi saggi della sua vena, si spense a soli trentasette anni. Pubblicò tre volumi di versi dialettali: "Vose del cor", "El mondo", e "Cative lingue". A dimostrare la sua delicatezza di sentire, nulla varrebbe meglio di questa poesia tenera e commovente dove sorride tutto lo incanto dell'infanzia e della senilità:

NONA
Nonna, ti te ricordi? Ti te ricordi, nonna. Quando che iero picio e vignivo pianin. Ne la tua camerata, davanti il tavolin. E mettevò un scagnato vizin la tua poltronza?
E ti ti me vardavi de so-

te gli danno l'argomento di questo sonetto:
El "Piccolo" brusado, i triestini - Se divertiva col "Osservator" - Costretto a publicar i bolletini - E le trove del generator.
Come fummo stai tanti cretini, - I ne contava i ati de valor; - Il nemici cacciati oltre i confini - Noi, solo un mortel (E quel de raffredori).
Ma za la verità trova la strada - E la notizia se ga propagado - Assai più presto che telegrafada.
Dove te cori? — Zo a marina vado... — Cossa ze nato? — Venghe a dar l'occiata, Sventola el tricolor d'Italia a Grado!
Tutta la vita di Cavada, fu un canto, un canto che solo la spitudine poteva spegner. Morti ad uno ad uno i peccati amici, il vuoto si fece nel suo cuore - tanto generoso ma tanto stanco.
Gilda Amoroso Steinbach, poetessa conosciuta in arte come "Ex diavolino", pianista intanto de soto del ocial.
"Senti, perché ti pianzi, nona? te digo allora, - E su de ti me sbasso per poder darte un baso; - Ti pronta ti soridi, po ti te sufi 'l naso, - Ti pari via le lagrime e ti me dissi: "Ancora".
Adolfo Leghissa, poeta vernacolo noto e apprezzato, esordì nel 1906 con un poemetto giocoso, "El teatro", in cui venivano schizzati tipi e figure del nostro Teatro Verdi, ambiente familiarizzato al Leghissa, che vi fu per un certo tempo direttore dei cori. Dopo un intermezzo di poesie varie e canzoni, di cui alcune ottennero grande successo negli anni precedenti il 1914, egli pubblicò "La fadiga d'un mortel", poemetto dialettale in terza rima, che compare illustrato dal pittore Flumiani nel 1911. Perovso d'un empirismo filosofico alla buona, il poemetto occupa un posto assai nella letteratura vernacola, ed è opera di notevole importanza.

La bora

I lepidi versetti della "Bora" dovuti alla facile e arguta vena di Ermanno Curet ("Ermanzio") erano stati pubblicati nel 1899 dal Piccolo della Sera, e, come ad ogni lettore, piacque assai al maestro Silvio Nardi, l'ispirato compositore nostro, che li ripeté in una facile, briosa melodia quasi onomatopica rispetto ai vortici del vento.
La sburta, la sbati, - el naso la impizza, - la jazza le jozze - che in tera se schizza.
La sufa de soto, - la sufa de sora, - e camini affa manda in malora. Comare, che bora, - comare, che inferno, - che vadi 'n malora - la bora e l'inverno!
Co' un colpo de bora - un sior se scapala, - le co tole in aria - ghe va ala putela.
Va via la paruca - de qualche vecieto, - a quel del maroni - se svoda el bancheto.
La porta nel oel - sabion e scovazze, - i muri la passa, - la passa le strazze.
La va dappertutto, - ma questa xe bela - che ti te la trovi - perfin in scarsela. Letterato e poeta d'innazione piuttosto lirica è pure Edoardo Polli, autore d'un fascioletto di rime vernacole uscite durante la prima guerra mondiale, dal titolo "Lanterna magica". A guerra finita, pubblicò pure "Fra do sbari", volume di poesie dialettali.

Una figura popolare

Flaminio Canedati, popolare figura di giornalista, poeta e scrittore, venne accompagnato qualche anno fa all'estrema dimora dal cordoglio di tutti coloro che lo avevano conosciuto ed amato. Nel 1907 Canedati pubblicò il primo volume di versi in dialetto triestino "Dopo el lavor". Più tardi, pur essendo assorbito dal giornalismo, scrisse versi vernacoli qua e là per i giornali. Durante la guerra pubblicò alcuni bellissimi versi patriottici nei giornali di Firenze, ove aveva preso domicilio, e questi versi furono prodotti ed ebbero larga eco di successo. Dopo la riedizione fece ritorno nella sua Trieste natia e fece ristampare, in un periodico settimanale, la collana di ispirati sonetti dialettali, "L'attesa", ch'egli aveva scritto nel 1915 mentre si attendeva ansiosamente la vittoria dell'Italia contro l'Austria; e furono quei sonetti, sgorgati da un cuore italiano, un vaticinio, un lieto presagio.

Le notizie e ufficiali (e false) diramate dal governo austriaco mediante l'Osservatore, dopo la soppressione del Piccolo per nascondere le catastrofiche notizie provenienti dal fronte, interessando per la intimità affettuosa che scaturisce da ogni particolare dell'opera. Un'atmosfera tenera avvolge ogni cosa e la ricchezza di una tavolozza arguta e brillante attribuisce alle piazze e alle vie di Trieste o ai campielli ed ai palazzi veneziani un carattere ed una forza espressiva assai notevoli.
Sponza dopo un lungo soggiorno a Venezia, si appresta ad allestire nel prossimo dicembre presso la

Centenario smaregliano ricordato a Montfalcone

IL CIRCOLO "ARENA", HA DEGNAMENTE CELEBRATO LA MEMORIA DEL GRANDE COMPOSITORE ISTRIANO

Montfalcone, novembre. Sabato sera 29 ottobre abbiamo avuto luogo nella sede del Circolo Familiare "Arena" la commemorazione di Antonio Smareglia per ricordare il centenario della sua nascita. L'iniziativa della commemorazione è stata presa dal Consiglio direttivo del Circolo ed approvata dall'assemblea dei soci nella sua riunione dello scorso mese di giugno. La manifestazione ha avuto luogo alle ore 21 alla presenza di autorità, di numerosi soci, di amici e simpatizzanti del Circolo e di molti appassionati dell'arte musicale. Fra gli intervenuti abbiamo notato l'assessore cap. Amelio Cuzzi in rappresentanza del sindaco, il gen. Bertolotti, direttore dell'Aeroporto di Ronchi con la signora, l'ing. Ceol presidente dell'università Popolare, il prof. Del Missier per la Lega Nazionale, i maestri Comucci e Conelli per la Soc. Filarmónica Montfalconese, il com. Sepeti per l'Associazione degli esuli, il signor Neri per la Mutuo Soccorso, la famiglia Chersi, l'ing. Pinausi, il prof. La Rosa e numerosi insegnanti delle scuole cittadine. Ospiti graditissimi sono stati il prof. Elio Predonzani, i maestri Cesare Barison e Medicus, il dott. Strauss con la Signora, giunti appositamente da Trieste. Notati pure alcuni parenti di Antonio Smareglia.

In un angolo della sala del Circolo era stata preparata una mostra di ricordi smaregliani: fotografie, manoscritti, manifesti di opere date, note critiche, giornali relativi a precedenti manifestazioni e un grande quadro ad olio riproduttore l'effigie completa del compositore. Prima della commemorazione un gruppo di coristi, diretto dal sig. Magris, ha cantato l'inno dei canottieri musicato da Smareglia. Il dott. Tromba ha ringraziato le autorità ed il pubblico per la loro partecipazione alla cerimonia ed ha espresso al presidente prof. Chersi la riconoscenza del Circolo "Arena" per aver accettato l'invito di rievocare la figura del grande musicista e compositore istriano. Il professor Chersi ha iniziato la sua orazione dichiarando che si accingeva a rievocare Antonio Smareglia che ebbe la fortuna d'incontrare a Trieste nel 1897 e a Pola nel 1925 sorretto più che dalle sue modestie forze, dalla sua passione per la divina arte dei suoni. Ricordato il periodo della vita giovanile di Antonio Smareglia, l'abbandono del Politecnico di Vienna ove studiava ingegneria per passare al Conservatorio di Milano allo scopo di iniziare gli studi musicali sotto l'esperta guida di Franco Faccio, l'oratore ha tracciato un quadro esauriente della vita del Maestro, mettendo in risalto la sua passione per la musica, la sua venerazione per i grandi maestri Bach, Mozart e Beethoven, la sua musica "entusiasmava facendogli conoscere il mondo meraviglioso delle armonie che conquistano l'anima e la trasportano nel mondo dello spirito a godere gioie ineffabili e purissime. Poco pol più 'l murir esser scarboso; - ma voio dirve coss' che se trova 'n bon, de grande, in sto sito curioso - che non so come ghe son capiti, - parchè del sono i oia me cascava - co mi la boca strada go lassà.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

La "Divina Commedia", in dialetto

Gavevo iuzica meza età passata - Co in mezzo de un gran bosco a note scura - Me go trovà par 'ver sbalzi la strada. - Ah! dirve coss' che iera la xe dura - Quel selvaggio bosco spaventoso - Che co ghe penso, torno 'ver paura.

lato di tutta la produzione operistica di Smareglia che comprende: "Bianca di Cervia", il "Re Nala", il "Vassallo di Szeghed" in cui si afferma vittorioso l'ingegno del Maestro, il "Cornil Schutt" ribattezzato poi col titolo di "Pit-tori Flammings", le "Nozze istriane", l'opera più popolare di Smareglia composta su libretto di Luigi Illico e di cui l'oratore ha fatto una esposizione particolareggiata e un esame completo per dare ai presenti la possibilità di gustare meglio l'audizione che verrà fatta sentire al termine della conferenza. Dalla collaborazione con Silvio Benico, il poeta triestino amico disinteressato e fraterno della Smareglia, nacquerò tre grandi opere: "La Falena", leggenda in tre atti, eseguita la prima volta nel 1897 che appare molto superiore alla precedente produzione e dà l'impressione di un lavoro lungamente meditato e maturato nella fiducia artistica del Maestro istriano; la "Oceana" nel 1903 in cui il Maestro ormai cieco appare sintonista e contrapuntista consumato, signore della tavolozza orchestrale; e l'"Abisso" nel 1914, dramma di profonda intensità, ricordi artistici e successi che l'opera di Antonio Smareglia hanno incontrato all'estero, le parole di ammirazione per il Maestro istriano pronunciate da principi dell'arte dei suoni, come Brahms, Hans Richter e Gounod, le rappresentazioni delle sue opere date in Patria, a Milano ed a Venezia, il giudizio favorevole espresso da critici di valore sulla produzione musicale di Smareglia e contestato con profondo rammarico come pure oggi le meravigliose partiture del Maestro si coprono di polvere negli scaffali e rimangono ignote alle nuove generazioni, il prof. Chersi ha così concluso la sua appassionata rievocazione commemorativa.

Il 15 aprile 1929 a Grado, dove si era recato Antonio Smareglia chiuso il suo viaggio terreno davanti a quel mare che gli aveva ispirato le armonie di "Oceana", in vista di quella adorata terra d'Istria che nel suo folclore aveva celebrato nella più popolare delle sue opere "Nozze istriane". Oggi con l'audizione del primo atto della "Nozze istriane" rievocavamo il Maestro indimenticabile. Nel palpitante della passione, nel ritmo dell'onda musicale, ci parra di respirare ancora il profumo delle vite in fiore insieme all'effluvio della saldesine marina. Vedremo le onde frangere lungo la costa, e nella sua meravigliosa insensatezza, dove splendidi gemme incastonate stanno e attendono le vene cittadine, fiere e memori del Leon di S. Marco, fin laggiù dove l'Arena si spechia nel chiuso golfo di Pola romana, ed il nostro commosso pensiero si unisce alla gente forte e cordiale, che, dato l'estremo saluto alla sua terra, ogni esule e dispersa se ne porta negli occhi la visione, tra le lacrime della nostalgia.

La dotta orazione del prof. Chersi, religiosamente seguita dall'attento uditorio, è stata alla fine saluita da un coro di applausi, mentre il Presidente sig. Scatilli a nome del Comitato organizzativo esprimeva all'illustre oratore i più sentiti ringraziamenti e le più vive felicitazioni.

Col canto dell'Inno all'Istria eseguito improvvisamente da un gruppo di presenti, si chiudeva con solennità di tutti la bella serata dedicata alla memoria del più grande musicista che possa vantare la Regione Giulia.

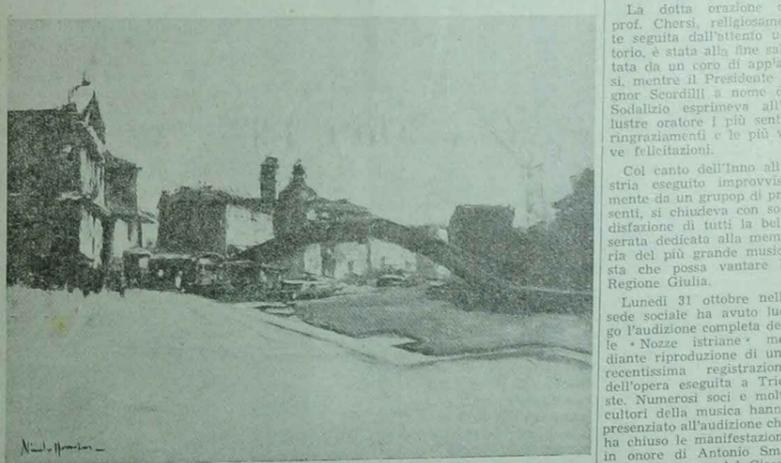
Lunedì 31 ottobre nella sede sociale ha avuto luogo l'audizione completa delle "Nozze istriane" mediante riproduzione di una recentissima registrazione dell'opera eseguita a Trieste. Numerosi soci e molti cultori della musica hanno presenziato all'audizione che ha chiuso le manifestazioni in onore di Antonio Smareglia promosse dal Circolo Arena.

V. T.

A PARENZO D'ISTRIA la locale stazione sperimentale agraria ha celebrato il suo trentantesimo anno di esistenza. Insieme all'Istituto Agrario esistente da 72 anni nella stessa città, la Stazione Agraria è la più vecchia istituzione del genere dell'Istria. Non è il caso di fare alcun paragone con il resto della Jugoslavia.

F. M.

Attività di Sponza



L'attività artistica del pittore istriano Nicola Sponza non conosce sosta. Orientato decisamente verso una pittura di ascendenza impressionistica, e tuttavia non priva di accenti personali, egli ama cogliere dal vero i suoi temi, elaborandoli quindi nel suo studio, fino a identificare il motivo poetico. Le sue stazioni di paesaggio e di esterni triestini, istriani o lagunari raggiungono così una liricità che si trasmette immediatamente all'osservatore, interessando per la intimità affettuosa che scaturisce da ogni particolare dell'opera. Un'atmosfera tenera avvolge ogni cosa e la ricchezza di una tavolozza arguta e brillante attribuisce alle piazze e alle vie di Trieste o ai campielli ed ai palazzi veneziani un carattere ed una forza espressiva assai notevoli.

Sponza dopo un lungo soggiorno a Venezia, si appresta ad allestire nel prossimo dicembre presso la

Altri mille in ottobre i profughi dalla zona B

Assillanti i problemi che l'esodo incessante ha aperto per Trieste

Anche nel mese di ottobre l'esodo è proseguito senza flessioni apprezzabili ed un altro migliaio di connazionali ha abbandonato l'ex zona B. Ormai non ci sono dubbi: gli accordi italiani jugoslavi non sono riusciti a modificare sensibilmente come si sperava, lo stato d'animo degli istriani malgrado che la situazione generale della zona sia migliorata e sia cessato il clima delle violenze e delle repressioni che per lunghi anni ha pesato nell'ambiente istriano. Il Memorandum, che in zona B non è stato finora seriamente applicato, è visto dalla popolazione italiana come l'atto che sancisce il distacco definitivo dall'Italia e che pone l'alternativa più importante: o restare cittadini italiani o diventare cittadini jugoslavi. Perciò indipendentemente dalle prospettive o garanzie che una sua concreta esecuzione potrebbe assicurare — nei limiti s'intende della legislazione e struttura politica del regime jugoslavo — gli istriani, nella stragrande maggioranza scelgono la partenza. Si consideri giusta o erronea la decisione, questa è la realtà che solo una applicazione tempestiva delle clausole di protezione dei diritti nazionali (Statuto speciale) ed un adeguamento giuridico del partito jugoslavo alle norme più liberali dell'accordo di Londra, nello spirito del diritto internazionale, nonché la immediata normalizzazione dei traffici, avrebbe forse modificato.

Il problema di Trieste è che, merico dal punto di vista economico-sociale (solo i marinai potranno in parte essere sistemati con il rafforzamento delle linee di navigazione) e controproducente proprio dal punto di vista politico, perché rischia di determinare reazioni profonde nel mondo del lavoro locale afflitto da una disoccupazione massiccia e avvilto dalle gravi congiunture dell'economia triestina. Esasperare questo stato di disagio significa — secondo il CLN dell'Istria — indurre una parte non modesta di cittadini ad orientarsi verso un'opposizione politica estremista e coinvolgere nel disagio gli stessi profughi.

C'è poi chi interpreta la iniziativa del CLN come un'abile stratagemma per allontanare da Trieste una massa di profughi di sentimenti e di convinzioni nazionali devoti, e per tanto l'approva in base al ragionamento che gli istriani afflitti in quest'ultimo anno sarebbero meno italiani di coloro che sono esulati negli anni precedenti. Secondo il CLN dell'Istria, costoro non capiscono niente del problema istriano, non l'hanno mai capito e non lo capiranno mai.

Se il CLN seguisse simili espedienti si squallirebbe per sempre e i 10.000 profughi del 54-55 avrebbero tutte le ragioni di disprezzarlo. Il CLN non accetta «carature» e valutazioni di questo genere perché ingiuste, ingenerose ed errate. L'esodo di qualche decina di collaborazionisti (del resto già preceduti negli anni 48-49 da altri, in seguito alla scissione del Cominform) non coinvolge la dirittura nazionale, il patrimonio e le tradizioni di fede e di resistenza di migliaia di istriani che sono rimasti sul posto nella speranza di una soluzione italiana del problema del TLT. Ogni istriano si è deciso al gran passo seguendo la sua coscienza e valutando personalmente la situazione. Il corpo degli insegnanti italiani della zona B, tanto per fare un esempio, è rimasto nella maggioranza al suo posto fino al 1952 quando fu costretto ad andarsene dall'ondata massiccia di repressioni e persecuzioni simultanee effettuate dagli jugoslavi. Alcune delle più belle figure di patrioti Etruschi appartengono a questa categoria. Gli agricoltori hanno tenuto duro per tradizioni e temperamento fino all'ultimo. Oggi se ne vanno ed essi sono italiani tenaci e generosi come gli istriani che son partiti prima. Chi non ha capito tutto questo fino ad oggi non può portare alcun contributo alla causa istriana ma solo provocare emozioni e disorientamenti nella comunità. Ed è il meno che si possa dire.

Caos agricolo

A POLA una inchiesta ha portato a scoprire un grave stato di disordine nella situazione e nei rifornimenti dei mercati locali. A parte la perdita di notevoli quantitativi di prodotti agricoli a causa della disorganizzazione dei servizi di acquisto e distributivi, una serie di ispezioni negli spacci e rivendite delle varie località istriane ha portato alla scoperta di ammanchi per svariati milioni di dinari. Questo caos è risultato particolarmente notevole nel territorio di Parenzo, mentre a Umago, Bule e Albona le risultanze dell'inchiesta non sono state meno gravi. Ora i poteri popolari hanno preannunciato energiche misure per ristabilire l'ordine, ma è una canzone che la si sente ripetere da anni senza peraltro che finora se ne abbia ricavato il proverbiale ragno dal buco.

abbonatevi a
L'ARENA DI POLA
G. T.

A proposito di tradimento Balorde affermazioni del "Katolski Glas,"

La festata di cui si parla nel «Katolski Glas» dovrebbe dar da pensare che coloro che lo scrivono e coloro che vi si raggruppano intorno, siano delle persone quantomeno orientate nei loro pensieri e nelle loro azioni, sui principi del vangelo. Quindi è per quanto per la verità e all'avversazione verso l'uso della mistificazione e della malafede, che per dei cattolici praticanti costituiscono sempre gravi peccati. Infatti il «Katolski Glas» si professa «organo dei cattolici sloveni in Italia» ed esce pertanto a Trieste, dal momento che in Jugoslavia non avrebbe possibilità di vivere. Ma in quanto a coerenza con tale sua qualificazione religiosa, il fo-

sono che una volgare commedia recitata in comparazione con quella analoga di tutto il resto della curia nazionalistica slava. Perché una delle due: o il regime titista è quello che lo ha descritto di continuo il «Katolski» — cioè negatore e persecutore di tutte le libertà umane, politiche, religiose e financo economiche, per cui anche gli italiani che gli sono soggetti hanno la unica libertà di rassegnarsi a diventare schiavi — o è un regime dove i popoli che gli sono sottoposti, compresi quindi quello di nazionalità italiana, possono esercitare pienamente tutti i loro diritti. Nel primo caso, verrebbe a cadere la perfida insinuazione lanciata dal foglio cattolico sloveno verso gli esuli istriani; nel secondo caso, il «Katolski» non potrebbe sottrarsi all'accusa di essere nient'altro che uno dei tanti arnesi della livida genia nemica e odiatrice dell'Italia. Comunque se il portavoce dei cattolici sloveni in Italia pretende di attribuire agli istriani fuggiti dalla loro terra, la colpa di disertori, con maggior ragione possiamo a nostra volta definire gli slavi del suo genere degli autentici traditori verso i propri connazionali gemiti sotto la tirannide comunista titina. Doppiamente traditori, per il fatto che sfruttano la libertà e i mezzi di cui dispongono indisturbatamente sotto l'Italia per apparire a parole avversari e nemici della tirannide comunista titina, mentre a fatti stanno dimostrando di difenderne e avvalorarne la politica. Che cosa hanno da sperare i popoli jugoslavi per la causa della loro libertà, da simili campioni cattolici e democratici? Indubbiamente il «Katolski Glas» non darà mai una risposta convincente a questa domanda, in quanto il suo unico vero scopo è quello di far corere e massa con tutto il resto della compagnia cantante slovena, inconfessate il direttore d'orchestra che la guida, purché d'intonazione antitaliana.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

DATA FECONDA DI OPERE IL 30 OTTOBRE A TRIESTE

L'inaugurazione del ricreatorio "Fratelli Piero, Paolo e Sergio Fonda Savio", - Realizzazioni edilizie anche a Torino, Varese e Mantova,

Domenica 30 ottobre ha segnato una data lieta ed importante nel calendario delle realizzazioni dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati a Trieste infatti quel giorno alle ore 10,30 è stata posata la prima pietra di un edificio di abitazioni a Chiarbola e alle ore 11,30 è stato solennemente inaugurato ad Opicina l'Asilo ricreativo dedicato alla memoria dei Fratelli Piero, Paolo e Sergio Fonda Savio. Per la duplice cerimonia erano giunti a Trieste il Sottosegretario al Lavoro on. Dellejave e il Direttore Generale dell'Assistenza Pubblica Prefetto Saporiti.

L'inizio dei lavori per il nuovo edificio di Chiarbola segna il completamento di quel villaggio giuliano che, iniziato nel 1952, sarà completo entro il 1956 quando conterà di ben 25 appartamenti. La nuova costruzione, un grande fabbricato di sei piani a ferro di cavallo a tre ingressi con ascensore, avrà 64 appartamenti dotati di riscaldamento autonomo. Completamento imponente complesso, riuscitissimo sia per la sua ubicazione e disposizione urbanistica sia per i tipi di costruzione adottati, i vecchi negozi e laboratori artigiani ed un ricreatorio dove affluiscono i ragazzi di questo che si può chiamare un nuovo rione cittadino.

Dopo aver presenziato, a Trieste, alla inaugurazione dell'Asilo-ricreatorio di Opicina e alla posa della prima pietra per i nuovi edifici di Chiarbola, il Direttore Generale per l'Assistenza Pubblica, S. E. Rodolfo Saporiti ha voluto visitare le maggiori realizzazioni dell'Opera a favore dei minori, nella zona.

Ala cerimonia hanno parlato il Sottosegretario on. Dellejave, il Presidente dell'Opera comm. Guglielmo Reiss Romoli, il Presidente del CLN dell'Istria dott. Fragiocomo ed il rev. don Giuseppe Malgarini nella cui parrocchia sorge il villaggio.

Il Segretario Generale dell'Opera Aldo Clemente ha dato lettura della pergamena che, firmata dalle autorità presenti, è stata posta nella prima pietra del costruendo edificio.

«Il 30 ottobre 1955 — primo anno della seconda redenzione di Trieste — l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati — a ricostruire i focolari perduti — ad alimentare la fiamma di inesinguibile fede patria — a continuare le tradizioni gloriose — delle genti adriatiche — con il generoso intervento del Governo — e l'operante solidarietà della Nazione — di questo edificio — iniziava la costruzione».

Accompagnato dal Segretario Generale dell'Opera Aldo Clemente, S. E. Saporiti si è recato a Gorizia, Udine e Sappada. Egli si è soffermato particolarmente nell'Istituto «Fazio Filzi» di Gorizia e nel nuovo preventivo di Sappada interessandosi vivamente al funzionamento degli Istituti. A visita ultimata S. E. Saporiti che durante le visite effettuate è stato ovunque accolto con entusiasmo dal personale e dai ragazzi, ha espresso il suo alto compiacimento e si è rallegrato della perfetta organizzazione assistenziale dell'Opera.

Ala cerimonia hanno parlato il Sottosegretario on. Dellejave, il Presidente dell'Opera comm. Guglielmo Reiss Romoli, il Presidente del CLN dell'Istria dott. Fragiocomo ed il rev. don Giuseppe Malgarini nella cui parrocchia sorge il villaggio.

Il Segretario Generale dell'Opera Aldo Clemente ha dato lettura della pergamena che, firmata dalle autorità presenti, è stata posta nella prima pietra del costruendo edificio.

«Il 30 ottobre 1955 — primo anno della seconda redenzione di Trieste — l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati — a ricostruire i focolari perduti — ad alimentare la fiamma di inesinguibile fede patria — a continuare le tradizioni gloriose — delle genti adriatiche — con il generoso intervento del Governo — e l'operante solidarietà della Nazione — di questo edificio — iniziava la costruzione».

Accompagnato dal Segretario Generale dell'Opera Aldo Clemente, S. E. Saporiti si è recato a Gorizia, Udine e Sappada. Egli si è soffermato particolarmente nell'Istituto «Fazio Filzi» di Gorizia e nel nuovo preventivo di Sappada interessandosi vivamente al funzionamento degli Istituti. A visita ultimata S. E. Saporiti che durante le visite effettuate è stato ovunque accolto con entusiasmo dal personale e dai ragazzi, ha espresso il suo alto compiacimento e si è rallegrato della perfetta organizzazione assistenziale dell'Opera.



S. E. Umberto Dellejave cementa la pergamena-ricordo nella prima pietra del nuovo edificio che sorge a Chiarbola, presso Trieste.

posto in risalto tutto l'affetto e l'attenzione che il Governo pone ai problemi dei profughi, pur in mezzo a difficoltà di ordine finanziario e politico che talvolta ne limitano l'entità. Il Sindaco, a sua volta, ha rivolto ai nuovi abitanti del luogo parole di augurio, mettendo in risalto, la profonda operosità della comunità giuliana in una città essa stessa eminentemente operosa come appunto è Torino. Ha chiuso la cerimonia un breve discorso del dott. Matitti il quale non ha mancato di porre in risalto che ancora altri profughi attendono una definitiva sistemazione, assicurando comunque le autorità intervenue che i profughi che comunque dovessero ancora ottenere ospitalità a Torino saranno scelti tra i più operosi e qualificati per un pronto assorbimento nelle industrie locali.

A Varese è a Mantova, infine, il giorno 4 novembre sono state consegnate le chiavi di complessivi 36 appartamenti i cui lavori ebbero inizio lo scorso anno e la cui realizzazione è stata resa possibile dai contributi previsti dalla Legge Aldisio e con un finanziamento integrativo dell'Opera.

A POLA è stata registrata qualche settimana fa un caso più unico che raro. Essendo fuggito da quel manicomio un pazzo pericoloso, gli infermieri si sono messi a cercarlo fino a tanto che a uno di essi è parso di averlo rintracciato. Vistolo e gettargli addosso fu tutto per gli infermieri, che poi lo cacciarono a viva forza nella lettiga, ben legato come un salame, benché il malcapitato urlasse e si dibattesse reclamando di essere lasciato libero, perché pazzo egli non era. E in effetti dopo che lo ebbero trascinato nella cella del manicomio, poterono constatare che invece del pazzo fuggitivo avevano accalappiato un povero diavolo che si è no gli assomigliava. E non fu tutto, perché all'atto di congedarlo, pretessero che sborsasse 250 dinari per la spesa del trasporto in lettiga. Il caso ha dato luogo in città a viva litaria.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria degli zii Vittorio Benussi e Ermirino Deltan e della cara amica Gisella Zappalò, Brunetta Nebbiai elargisce L. 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Ricordando i suoi morti lasciati nel cimitero di Pola, Virginia Pinter elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dei loro cari morti, Rosa e Alberto Zovich elargiscono L. 500 pro Arena.

Ricordando con immutato affetto la cara mamma Berta ved. Garimberti, nel primo anniversario della sua dipartita (1 novembre) la figlia Glida, la nuora Giuseppina e la nipote Sira elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Paola Benedetti offre lire 2.000 pro esuli istriani per onorare la memoria di suo fratello Giuseppe Ver-

CALLIFUGO Lindangilella

Antisudore Lindangilella «Grasso Maratona 900» Lindangilella Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il «Grasso Maratona 900».

Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE

I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: CARLO ROMUSSI Firenze, via Guelfa 23

È nata la novissima ENCICLOPEDIA HOEPLI

l'enciclopedia panoramica della seconda metà del secolo di cui è uscito or ora il Vol. I: A-B, di xviii-832 pagine in-4°, (22 x 28 cm) contenente 11740 voci, 1378 disegni originali, 140 riproduzioni di capolavori d'arte e 152 disegni originali a colori. L. 6000 — rilegato tutta tela L. 8000

● Il volume II: C uscirà entro il 1955 ●
L'opera completa conterà di sei volumi di prezzo uguale

Per maggiori particolari chiedere all'EDITORE ULRICO HOEPLI MILANO Corso Matteotti 12 gratis il manifesto programma a colori; contro 100 lire (in francobolli) il sontuoso fascicolo di seggio contenente 20 pagine di testo e tavole illustrative (in nero ed a colori) che conferisce una immediata tangibile idea di questa nuova Enciclopedia

diversa da tutte le altre

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata e ZARA nel 1861